



Foto Ansa

Angela Merkel e Mario Monti durante l'incontro a Berlino dell'11 gennaio scorso

partito liberaldemocratico, tranquilliava il rospo distillando brevi generiche dichiarazioni di sostegno a Cameron. Passate 24 ore sbottava in un attacco al vetriolo.

L'esito del summit aveva provocato in lui «amaro disappunto», perché «ora c'è il pericolo che il Regno Unito sia isolato ed emarginato all'interno dell'Unione Europea».

Il veto posto dal premier alla revisione del trattato di Lisbona «fa male alla Gran Bretagna», insisteva Clegg quasi fosse alla guida dell'opposizione. E concludeva rilevando come la scelta del premier danneggiasse le prospettive di lavoro per i cittadini britannici, la crescita economica, la City.

Più ancora dei laburisti, i liberaldemocratici, partner di minoranza nell'esecutivo di centro-destra, sono la forza politica più filo-europea di tutta la Gran Bretagna. I rapporti con la Ue furono oggetto di un complicato negoziato fra Clegg e Cameron nei giorni in cui, dopo le elezioni del 6 maggio 2010, i due partiti si accordarono su un programma comune di governo. Per cucire assieme l'euroscettici-

simo della destra tory e l'euro-euforia dei lib-dem non restò che tenersi molto sul vago. Alla prova dei fatti, quell'intesa così generica è andata in frantumi. E ora Clegg e Cameron devono arrampicarsi sui vetri per dimostrare che nonostante tutto sulla politica europea possono cooperare.

Sarcastica Emma Reynolds, ministra ombra del Labour per i rapporti con la Ue, osserva che a Clegg ora tocca «sistemare il pasticcio» provocato dal veto di Cameron. Il quale da parte sua è alle prese con una fronda sempre più convinta ed aggressiva di parlamentari e quadri del partito tory, il cui euroscetticismo si colora di ostilità fobica.

I sondaggi popolari descrivono una popolazione assai poco propensa ad accorciare le distanze con la terra che si stende al di là della Manica. E loro, sentendo di avere il vento in poppa, reclamano un nuovo referendum sulla permanenza del Regno Unito nella Ue. Cameron, che amava presentarsi come un conservatore progressista, rischia di finire ostaggio dell'ultradestra interna al suo partito. ♦

Il premier prepara la mozione e cerca la sponda di Sarkozy

Il retroscena

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Nessuna risposta da Palazzo Chigi. Il premier, al termine di una giornata di appuntamenti, non commenta le dichiarazioni del capo dei consiglieri economici di Angela Merkel, anche se sono frasi, seppur ammordite da apprezzamenti per l'Italia, che appaiono come un «irrigidimento» della Germania rispetto alla richiesta di modificare le linee della politica europea, in particolare l'impegno comune sulla crescita e sulle garanzie del debito.

Monti intende non compromettere il lavoro diplomatico avviato in Europa per restituire credibilità e affidabilità al nostro Paese. Prende atto che con il suo viaggio a Berlino della scorsa settimana, durante il quale ha illustrato alla Merkel le misure adottate (e quelle che adotterà con la fase due, a partire dalle liberalizzazioni), ha incassato il riconoscimento da parte della cancelliera dello «sforzo straordinario» fatto dal governo. Ma nessuno sforzo, è la convinzione del premier, può portare a risultati concreti se non cambia la rotta, anche perché l'Italia non può sostenere altre manovre dopo la cura di ferro a cui si è sottoposta.

E l'altro ieri, sempre dosando dichiarazioni e scelta del momento, nello stesso giorno in cui incontrava i leader dei partiti che lo sostengono, Monti ha lanciato un altro sos alla Germania. Fermo restando «il rapporto di rispetto reciproco con la signora Merkel», il premier torna ad auspicare un cambio di direzione del «tandem» tedesco-francese perché, «se un certo approccio agli aspetti finanziari non dovesse gradualmente evolversi, allora ci sarebbe una potente reazione nei Paesi» che stanno mettendo in atto politiche di disciplina finanziaria al loro interno. Decisive saranno le prossime settimane: l'appuntamento di fine mese con il Consiglio europeo e poi la «trilaterale» Monti-Merkel-Sarkozy slittata ai primi di febbraio per impegni del presidente francese. «Ho sentito Monti dare consigli a Sarkozy», spiega il sottosegretario agli Esteri, Staffan De

Mistura. Un Sarkozy «molto preoccupato» per il declassamento delle agenzie di rating e con il quale il premier conta di fare sponda.

E se Monti tace, sono i partiti che lo sostengono a replicare alla Germania, al centro della discussione del vertice a Palazzo Chigi dell'altro ieri. Il segretario Pd che non ha usato mezzi termini nel replicare alle dichiarazioni di Franz, ricordando i tempi duri della Germania e gli aiuti che allora ricevette dagli altri Stati, è convinto che se in Europa non scatta la fase della crescita il problema sarà di tutti, non soltanto dei Paesi che oggi sono i più indebitati. Gian Luca Galletti, Udc, è sorpreso: «Mi sembra che i colloqui Monti-Merkel avessero un altro tono. È davvero una risposta sbagliata quella di Franz perché o ci si rende conto che questa è una crisi europea o non si va da nessuna parte». Osvaldo Napoli, dal Pdl, parla di un atteggiamento alla Ponzio Pilato, «che denota come la Germania pensi ai suoi interessi e non a quelli comuni dell'Ue».

Intanto domani Pd, Pdl e Terzo polo incontreranno il ministro Moavero per iniziare la stesura della mozione unitaria (Pd e Pdl ritireranno le proprie) sulla politica europea che il Parlamento dovrebbe votare entro il 26 gennaio. Monti, che apprezza, ha chiesto ai partiti che non sia troppo «vincolante», tenendo ad esempio, ben presente la rigidità tedesche sugli eurobond. E a questo stanno lavorando gli sherpa dei partiti cercando un'intesa. «Ci terremo su pochi punti - dicono dal Pd - Ribadiremo il sostegno al governo, chiederemo l'impegno dell'Europa a garantire la stabilità dell'Euro e l'impegno del governo italiano ad agire per questo obiettivo». Il testo sarà concordato con Moavero, solo nei punti «che il governo riterrà opportuni. La situazione è troppo delicata per scherzare su questo». Sì, ma conterrà un «indirizzo», aggiunge Napoli. Al lavoro per il Pdl Frattini, per il Pd Gozi, Tempestini e Tonini, per il Terzo Polo dovrebbero esserci Buttiglione e Galletti per l'Udc oltre a componenti di Fli e Api. Alfano e Bersani, invece, cercheranno di coinvolgere Lega e Idv.

Impresa altrettanto complicata di quella di Monti con la Merkel. ♦